

L'affascinante storia di Demis Roussos e degli Aphrodite's Child

a cura di Franco N. Lo Schiavo

periodico pubblicato sul sito: www.demisroussos.org



N. 28 - Anno 2012

Spesso mi chiedo come sia possibile far vivere ad altri le proprie emozioni e, comprendendo che si tratta di un compito più che arduo, per varie ed intuibili ragioni, mi sforzo di “raccontarle” cercando di essere il più possibile aderente alla realtà dei fatti che le hanno generate. E spesso mi ritrovo a parlare di emozioni suscitate da eventi avvenuti, in alcuni casi, oltre 40 anni addietro. È già difficile da parte mia rivivere quelle emozioni, per quanto scolpite nella mia mente, in quanto anche le sculture sono soggette a degrado a causa dell’ineluttabilità del tempo, che scorre implacabile e inarrestabile, come un fiume. Per avere una minima speranza di raggiungere i vostri cuori, se non pienamente le vostre menti, ho dovuto, pertanto, cospargere i miei



racconti di particolari anche minuti, che hanno a che fare più con la sfera personale o familiare, anziché con quella obiettivamente legata a Demis e agli Aphrodite's Child, ma è l’unico modo per tentare di prendervi per mano e condurvi in quello che fu, un tempo, il mio mondo.

Questa immagine (utilizzata per la copertina del 45 giri “Let me love, let me live”, edizioni francese e spagnola) fa parte di una serie di scatti del 1969, eseguiti a Chantilly, nella Piccardia francese. Non è la più famosa di quella serie, infatti ricorderete certamente quella usata per la copertina dell’LP “It’s five o’clock”, fatta vicino al bellissimo castello.

Quel giorno d’estate del 1969, nel medesimo istante in cui misi piede sulla spiaggia, la stessa venne scossa da un boato formidabile che mi fece sussultare, ma non era la paura per il terremoto, tutt’altro!!! Un attimo dopo del boato, che era il colpo sul tasto più estremo a sinistra del pianoforte, esplosa da Vangelis, avvertii un brivido di piacere: venivo accolto dalla dolce voce di Demis, che proveniva dal juke box del lido, con le note iniziali di “End of the world”! Ricordo ancora quei bassi che, spinti al massimo del volume, facevano davvero tremare la spiaggia. Non oso neanche

immaginare che tipo di musica possa fare questo effetto oggi ad un bambino di soli 12 anni, tanti quanti ne avevo io allora!!!

Più tardi, nel 1970, nella stessa cornice balneare (non ricordo, però, se fosse ancora lo stesso lido o quello poco più avanti) si presentò al juke box una ragazza più grande di me, che ritenevo molto eccentrica. Era la figlia di un pittore e spesso la si vedeva in bicicletta, solitaria, con i suoi lunghissimi e riccissimi capelli al vento, sfrecciare per le vie del centro. Quel giorno fu risoluta nello scegliere la canzone da ascoltare in quel juke box: si trattava di “Air” degli Aphrodite’s Child. Ero nei paraggi e piombai come un falchetto davanti al juke box, dimostrando moderato apprezzamento per quella scelta, comunque insolita. La ragazza aveva ancora in mano 50 lire e tutto lasciava credere che subito dopo sarebbe stata la volta di “Spring summer winter and fall”, il lato A di “Air”. Scoprire che c’era chi apprezzava il mio gruppo era una cosa emozionante, io che ero così piccolo e timido... Dico subito che i retri dei 45 giri degli Aphrodite’s Child non mi entusiasmavano molto allora, in quanto non avevo raggiunto una maturità musicale adeguata per quelle sonorità e poi la dolcezza di Demis, che mi aveva rapito, emergeva in tutto il suo splendore nei brani classici che tutti noi conosciamo. Finisce “Air” e la ragazza infila le altre 50 lire nella fessura del juke box pigiando lettera e numero che corrispondevano... nuovamente ad “Air”!!! Mi irritò e con un filo di voce mi permetto di osservare timidamente che avrebbe potuto mettere “Spring summer winter and fall”, invece di insistere con “Air”. Lei mi sorrise e disse che le piaceva più quella e forse fu quel giorno che incominciai ad elaborare, tra me e me, strane teorie sulla soggettività del concetto del bello. So per certo che conclusi l’approfondimento con la seguente decisione: esiste il bello assoluto e quello relativo e

solo il primo può non piacere. In altri termini, “Spring summer winter and fall” non può non piacere, mentre “Air” può non piacere. La prima sta alla Venere di Milo come l’altra sta all’autoritratto di Picasso. Negli anni successivi mi cimentai a suonare i pezzi degli Aphrodite’s Child e, pur rimanendo fermo nella suddetta valutazione di massima, che si limitava essenzialmente all’estetica dei brani suggerita dal primo impatto al loro ascolto, riconsiderai i lati B dei 45 giri, riconoscendo che vi era in questi un impegno strumentale notevolmente più elevato e una organizzazione di accordi di certo più complessa, rispetto ai brani famosi. Per la serie “the dark side of the Aphrodite’s Child”.



Se in quegli anni avessi avuto idealmente la possibilità di andarmene al mare col mio juke box personale, penso proprio che avrei fatto una scelta del genere...